

«Che vergogna la mia Russia» E il diplomatico lascia l'Onu

Bondarev in una lettera a Lavrov: «Il lavoro al ministero degli Esteri fatto di iniziative guerrafondaie e bugie»
Gli ucraini: voci di un attentato fallito a Putin due mesi fa

L'effetto sanzioni

Per Putin l'economia russa va a gonfie vele proprio grazie alle sanzioni

In tv con Lukashenko

Lo zar perde pezzi ma va in televisione per scherzare con l'alleato Lukashenko

Il caso

di **Fabrizio Dragosei**

Le cifre dicono un'altra cosa, comprese quelle del suo governo. Ma Vladimir Putin continua a sostenere che in Russia tutto procede bene e va in tv per riaffermarlo assieme al capo bielorusso Aleksandr Lukashenko che è sempre di più solo una sua spalla.

E mentre gli ucraini mettono in giro la voce di un attentato fallito due mesi fa al leader del Cremlino (disinformazione?), la sua équipe perde pezzi, magari non importantissimi, ma di valore. Ad esempio, uno dei diplomatici della missione presso l'Onu a Ginevra che se ne va con una lettera pubblica: «Non mi sono mai vergognato tanto in vita mia... come per la guerra aggressiva scatenata da Putin». Vladimir e Aleksandr hanno spiegato come l'economia russa e quella del debole vicino vadano a gonfie vele proprio grazie alle sanzioni: «Pariamo il colpo e reggiamo in maniera egregia», esordisce il leader russo. Il «passaggio al commercio in valuta nazionale» per petrolio, gas e altre materie prime, «fa salire il rublo».

Entusiasta, Lukashenko va

oltre: «Ci stiamo rafforzando in maniera perfino inaspettata; la sostituzione dell'import ci costerà cifre ridicole! L'Occidente ha dato una spinta al nostro sviluppo», dice, dimenticando che il suo Paese è tra i più poveri al mondo perché da decenni lui ha imposto una catastrofica politica autarchica.

Ma la Russia riuscirà a fare a meno dell'Occidente?

Le entrate derivanti dalle esportazioni crescono, segno che si vende gas e petrolio a prezzi più alti. Crollano invece le importazioni, meno 44% l'incasso dell'Iva, secondo il ministero delle Finanze. Da fuori non arriva più nulla: niente auto, telefonini occidentali, componenti per le fabbriche russe, comprese quelle che erano di aziende europee o americane e che sono passate di mano. La ex fabbrica Renault inizierà a fare le Moskvitch, vetture di settant'anni fa. Non arrivano i pezzi di ricambio per l'industria estrattiva. E non solo dagli Usa: anche le aziende cinesi smettono di vendere a Mosca per paura di finire a loro volta sotto sanzioni (magari un loro prodotto ha elementi americani). Una vera catastrofe che rallenta l'economia e fa inceppare la macchina del petrolio e del gas. Crescono solo le spese militari, più 130 per cento in aprile. Ma anche in quel settore l'arrivo di materiale tecnologico è bloccato.

Insomma, hanno poco da ridere Aleksandr e Vladimir che invece a favore di telecamera commentano allegri: «In occidente dicono che è tutta colpa di Putin! Sì, e adesso lo aggiusto io Putin!».

Un'idea di come la pensi la parte forse migliore della società russa ce la dà la lettera che il consigliere Boris Bondarev, nel dimettersi, ha mandato al suo capo. «Il lavoro al ministero degli Esteri non è più diplomazia, ma iniziative guerrafondaie, bugie e odio». E lo stesso responsabile, Lavrov che anni fa era visto dai giovani come «uno stimato intellettuale colto e professionale», è diventato «uno che costantemente rilancia dichiarazioni contraddittorie e minaccia il mondo (e quindi anche la Russia stessa!) con le armi nucleari». Bondarev si aggiunge a migliaia di giovani tecnici informatici, economisti, professionisti in tanti altri settori. E qualche «mostro sacro» della Russia democratica che fu, come l'architetto delle privatizzazioni Anatolij Chubais.

Ma per Putin quelli che se ne vanno fanno un favore al suo Paese perché sono poco meno che feccia. La Russia invece deve blindarsi, magari pure per respingere eventuali attentati al suo capo, come quello vero o presunto reso noto dallo spionaggio ucraino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

